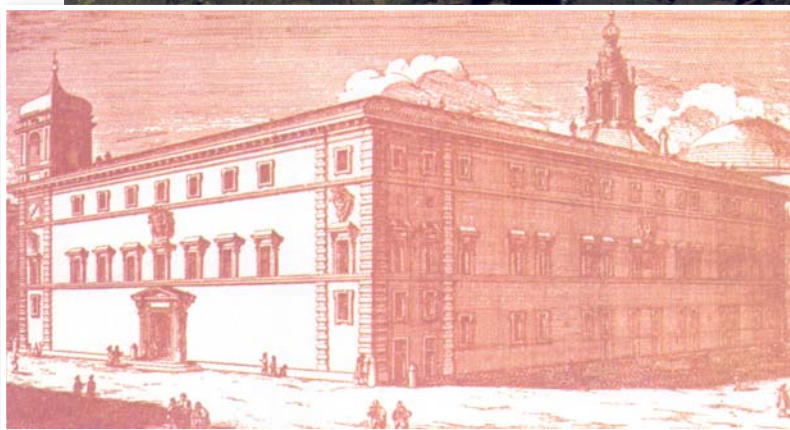
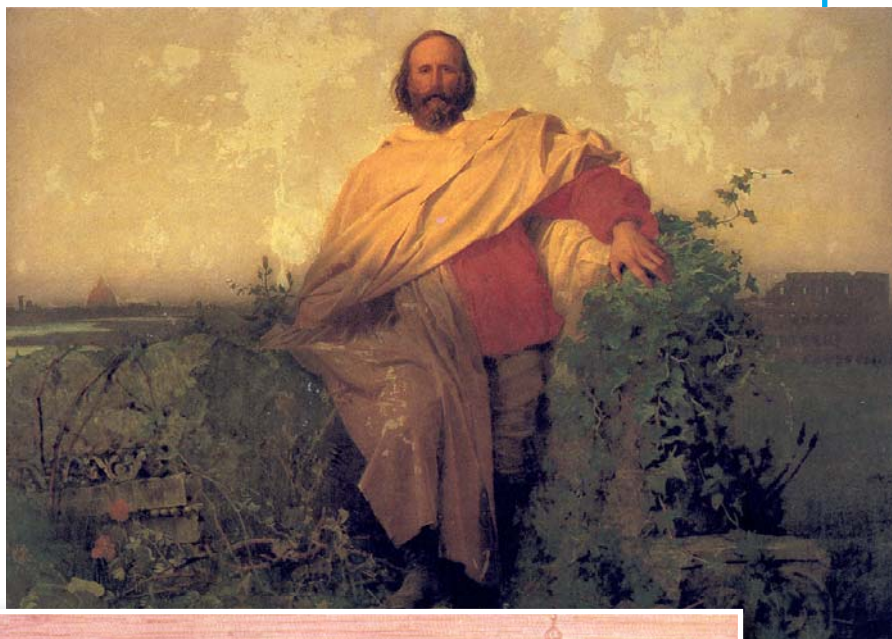


Il battaglione universitario romano



***...Nelle vesti avevamo il
colore della morte
e nel vigore e nel passo
la stessa vita!***

Filippo Zamboni (I Ricordi)

Col. Nicola Serra
Cultore di studi storici

Il primo risveglio degli studenti dell'Archiginnasio di Roma (successivamente denominato Università di Roma La Sapienza) è legato a un documento, di cui non rimane traccia, presentato al Papa Pio IX in Quirinale il 1° gennaio del 1847 da una commissione di dodici studenti, contenente un memoriale per la riforma degli studi che avrebbe posto l'Ateneo di Roma ai livelli raggiunti da tutti i popoli liberi. Gli studenti de La Sapienza e dell'Accademia Romana di S. Luca, (già Pontificia Accademia di S. Luca) desiderando ritrovarsi al di fuori dell'Università, dove lo spionaggio politico e la severità del Rettore non consentivano alcuna forma di riunione, frequentano il retrobottega del Caffè delle Belle Arti al n. 404 di via del Corso, all'angolo del Palazzo Fiano; successivamente, si trasferiscono nel Caffè degli Studenti a Tor Sanguigna e, infine, nel Caffè della Sapienza in Piazza S. Eustachio, nei pressi dell'antica farmacia Corsi. La sera del 10 febbraio 1848, dalla loggia del Quirinale, Pio IX, a conclusione della sua famosa allocuzione, pronuncia le parole Benedite, gran Dio, pur anche l'Italia, (...per poi mandarla a farsi benedire..., come commenterà, più tardi, il Manzoni), che producono un effetto straordinario sui presenti, su tutta Roma e l'Italia, anche perché pronunciare il nome d'Italia in pubblico era considerato un atto sovversivo. Le parole del Papa verranno, però, in futuro travisate e utilizzate non soltanto dai liberali, ma anche da chi vuole provare che Pio IX aveva benedetto le armi approvando l'intervento contro l'Austria.

Campagna del 1848

A marzo, giunge al palazzo della Consulta la notizia della rivolta di Vienna. Palermo era già insorta; il Granduca di Toscana Leopoldo II e Carlo Alberto concedono lo Statuto; a Venezia, il popolo libera Daniele Manin e altri prigionieri politici; Milano vive le gloriosissime cinque giornate e il 29 marzo, Carlo Alberto varcherà il Ticino innalzando per la prima volta il Tricolore. Sulla scia dell'entusiasmo patriottico, che pervade gli animi già eccitati degli studenti, si aprono nello stesso Caffè della Sapienza, in piazza del Popolo e nel Colosseo, gli arruolamenti e le adesioni per la costituzione del Battaglione Universitario Romano, mobilitato, detto dei Tiraglori.

L'ordinanza ministeriale del 23.3.1848, considerando la gravità delle condizioni presenti dello Stato e dell'Italia e l'urgenza di procedere alla difesa e sicurezza dei domini pontifici, nonché alla concorde azione delle forze nazionali italiane, stabiliva la costituzione di un Corpo di Operazione composto nel modo seguente: quattro reggimenti di Fanteria, due reggimenti di Cavalleria, tre batterie di Artiglieria da campagna, una compagnia di artificieri, due compagnie del Genio. Il Generale Giovanni Durando viene designato a comandare l'intero Corpo di Operazione; suo aiutante di campo: Massimo D'Azeglio. Il 25 marzo del 1848, i volontari si riuniscono in piazza del Popolo. Gli studenti Augusto Silvagni, Luigi Alibrandi e Gaspare Finali consegnano al battaglione due belle bandiere tricolori, con le fasce orizzontali (rosso in alto) e nel bianco una croce di velluto ros-

so, simbolo dei crociati, lancia di metallo bianco traforata con le lettere B. U. (Battaglione Universitario), due fasce argentate e dorate (i colori pontifici) e l'asta rivestita di velluto rosso, ornata con chiodi di ottone. Finalmente si parte, uscendo da Porta del Popolo.

In testa marcia il Battaglione Universitario, organizzato su tre compagnie (a Bologna diventeranno cinque), al comando del Col. Angelo Tittoni, sostituito, durante la campagna, dal Maggiore Luigi Ceccarini, molto amato e stimato dagli studenti.

Seguono due Legioni Romane, composte di volontari con la bella divisa della Guardia Civica Romana. Ad Ancona i due padri barnabiti Alessandro Gavazzi e Ugo Bassi distribuiscono le divise, composte di: tunica, con cinque bottoni di ottone, e pantaloni di panno turchino scuro, con banda verde; paramani e colletto dello stesso colore; cappello alla calabrese a cupola con fascia di velluto verde, trombetta di ottone da un lato e con cinque penne lunghe di cappone, ricadenti all'indietro; croce di panno rosso cucita in alto sul lato sinistro della tunica; cintura di cuoio nero. Si prosegue per Cesena fino a Bologna e Ferrara. A Ponte Lagosuro si attraversa il Po e si entra finalmente nel Veneto. Nei primi di maggio, il battaglione combatte a Montebelluna. L'8 maggio, il battaglione partecipa al combattimento di Cornuda e il 12 maggio a quello di Treviso. Il 20 e il 24 maggio, i militi combattono nei sanguinosi scontri intorno a Vicenza, dove muore Raffaele Rolli di Bologna, della 2ª compagnia. Il 10 giugno, sempre a Vicenza, sono coinvolti in una sanguinosa battaglia, occupano la Villa Valmarana, nelle vicinanze della famosa Rotonda del Palladio. Gli studenti si comportano valorosamente: cade, colpito a morte il Sergente furiere Barberi, bellissimo e valorosissimo giovane, dai capelli e barba neri. Egli avendo avuto il cappello forato da una palla, gridando ad alta voce, comincia ad agitarsi verso gli austriaci in atto di baldanza e di sfida, finché una seconda palla lo colpisce in mezzo al petto. 19 studenti riportano gravi ferite e 17 vengono feriti leggermente e presi prigionieri. Il 20 giugno si battono ancora a Vicenza, dove numerosi militi vengono feriti e, pertanto, sono costretti a ritirarsi. Esasperati per l'esito sfavorevole della battaglia, i militi reagiscono violentemente alla resa, sparando alla bandiera bianca, fatta issare dal Gen. Durando. Il Gen. Radetzky stabilisce condizioni di resa onorevoli per entrambi gli schieramenti: l'intero Corpo di Operazione doveva impegnarsi a non combattere per un periodo di tre mesi. Dopo aver trascorso la notte all'Ospedale Maggiore di Vicenza, il Battaglione Universitario, sempre all'avanguardia della colonna, esce dalla città in pieno assetto, tra due file di austriaci che, per scherno, suonano gli inni italiani. A stento si riesce a trattenere alcuni studenti che stavano per reagire, evitando in tal modo una sicura carneficina.

Preceduto dal Maggiore Ceccarini a cavallo, il Battaglione Universitario ripiega verso Ferrara, dove viene accolto con dimostrazioni di simpatia e affetto; ma i militi, oppressi dalla tristezza, rifiutano i fiori offerti dalle ragazze. Giunti sulla piazza, il Maggiore Ceccarini, salutando con la scia-



Battaglia del 30.4.1849

bola, urla con voce possente: Onori ai nostri morti!, tra la commozione generale. Dopo la sconfitta di Custoza e l'armistizio dal generale piemontese Salasco e dal generale austriaco von Hess, il Battaglione raggiunge Bologna, dove prende parte all'insurrezione dell'8 agosto contro gli austriaci. Durante il lungo periodo di forzata inazione, gli studenti alloggiano nella caserma di S. Domenico. Alcuni riprendono gli studi e riescono a laurearsi, mentre altri, purtroppo, moriranno per malattia, sfiniti dalle fatiche e dai disagi della guerra. Scaduti, come concordato, i tre mesi dalla capitolazione di Vicenza (21/6/1848), il Battaglione si divide: una parte, guidata dal Maggiore Ceccarini, con la prima bandiera, della quale si perderà ogni traccia, raggiunge Ravenna e poi Venezia, dove rimane combattendo eroicamente durante tutto l'assedio, fino alla capitolazione della città, che avverrà il 22 agosto 1849. L'altra bandiera, portata dallo studente Piccirilli, sventola in testa a quello che resta del Battaglione che ritorna a Roma, comandato dal Capitano Rubicondo Barbetti, ... per preparare la Repubblica e combattere il potere temporale Si contano 21 Caduti, durante l'intera campagna del Veneto del 1848, nelle battaglie di Cornuda (TV) 8 maggio, Treviso 12 maggio, Vicenza 20-24 maggio e 10-20 giugno.

Filippo Zamboni, studente, reduce della campagna del 1848, così nei suoi Ricordi apre il capitolo quinto sul L'Assedio di Roma (1849) :... Ritornammo agli studi alla Sapienza e dividemmo il nostro tempo fra questi e i comizi che si tenevano dagli studenti – reduci dalle campagne venete e non reduci...dovevamo agitare in ogni modo da noi secondo le nostre forze per continuare l'opera del risorgimento della patria. Davvero l'Università fu il focolare della rivoluzione, ivi adunque armamenti ed esercizi ecc... Sentii le famose parole di Terenzio Mamiani che suggerirono la proclamazione della Repubblica Romana: "In Roma non è possibile che il Papa o Cola di Rienzo".



Bandiera della Repubblica romana con Alfiere.
Sotto: vecchia sede della Sapienza



Inno degli studenti

*Quanta schiera di gagliardi, quanto riso ne' sembianti.
Quanta gioia negli sguardi vedi a tutti scintillar.
Lieta evviva, lieti canti odi intorno a risuonar.
D'impugnar moschetto e spada primo a offrire il nostro petto.
Di salvar questa contrada giuriam tutti nel Signor.
Chi non giura è maledetto, chi non giura è un traditor.
La vittoria è nostra ancella, nostro sogno è libertà.
(Anonimo, canto risorgimentale, 1848)*

La difesa della Repubblica Romana (1849)

*...Figli d'Italia, all'armi, giunta dei prodi è l'ora.
Chi sogna pace ancora è stolto o traditor...*

Il pontefice romano aveva manifestato chiaramente il suo pensiero: ...l'idea liberale è nemica della Chiesa, l'unità d'Italia è il più grande pericolo per lo Stato Pontificio. . . - e non sbagliava- non immaginando, ovviamente, che circa 130 anni più tardi il Papa Paolo VI, in merito alla fine del potere temporale, avrebbe affermato: ...il Risorgimento Italiano fu un grande fatto provvidenziale per la Chiesa, perché le restituì la libertà spirituale, affrancandola dal potere temporale....

Il 15 novembre 1848, Pellegrino Rossi viene pugnalato, avvenimento che convince il Papa Pio IX ad abbandonare, nove giorni dopo, Roma e a rifugiarsi a Gaeta, ospite di Ferdinando II di Borbone. A Roma, si forma un Governo provvisorio che, tra i suoi primi atti, nomina i Componenti la Commissione per l'Organizzazione del Battaglione Universitario, presieduta dal Prof. De Rossi (docente di diritto romano), che, il 31 dicembre 1848, redige il Regolamento per le Vestimenta ed Armamento dei Militi del Battaglione Civico Universitario approvato, il 10 gennaio 1849, da Carlo Armellini, Ministro dell'Interno. La stessa Commissione prepara la stesura dello Statuto Organico del Battaglione Civico Universitario Romano, composto da ottanta articoli, firmato dallo stesso Ministro dell'Interno l'8 gennaio 1849. L'organico del battaglione, che prevedeva la formazione di 8 compagnie, era composto oltre che da reduci della campagna del veneto, studenti, professori e impiegati della Sapienza anche da liceali di almeno 18 anni e dagli studenti dell'Accademia Romana di S.Luca. Così, an-

cora, Filippo Zamboni ... Essendo in noi di eleggere i capi ... fu fatto tenente colonnello il nostro amato professore Pasquale De Rossi, che insegnava diritto romano, vero liberale che fece il possibile pel preparamento del Battaglione e era sempre pieno di benevolenza verso noi tutti ...

Il 9 febbraio, con Decreto Fondamentale dell'Assemblea Costituente Romana, viene proclamata la Repubblica Romana. In applicazione dell'Ordinanza del 22 marzo 1849 del Potere Esecutivo, vengono approvate alcune direttive, tra le quali: la riorganizzazione del Battaglione Universitario, dividendolo in due parti: Stanziario e Mobilizzato; l'apertura della porta d'ingresso al Quartiere del Battaglione, ricavata dal prolungamento della finestra, situata a sinistra (uscendo) dell'entrata principale dell'Università, prospiciente la piazza S. Eustachio; l'affidamento dell'incarico di aprire gli arruolamenti a quattro commissari: Giulio Cesare Bonafini, sulla piazza S. Eustachio; il conte Luigi Rasponi, Alessandro Rossi e Marco Liverani, inviati presso le altre Università dello Stato Pontificio. Con decreto 29 marzo 1849, l'Assemblea Costituente scioglie il Comitato Esecutivo e istituisce il Triunvirato affidando il Governo della Repubblica a Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini, conferendo loro poteri illimitati per la guerra dell'Indipendenza e la salvezza della Repubblica. Il Generale Garibaldi, Comandante dei Corpi Franchi, tra i quali era compreso il Battaglione Universitario (organico: 300 uomini, suddivisi in due compagnie invece delle otto previste) ordina di conferire gli incarichi di comando. Il prof. Pasquale De Rossi, Tenente Colonnello del Battaglione Stanziario, al momento della nomina, aveva premesso che, per motivi di età e di salute, non avrebbe potuto comandare il Battaglione, in caso di mobilitazione e, pertanto, si provvede a formare il nuovo Quadro Comando retto da Magg. Ercole Rosselli.

Il 30 Aprile

...Io voglio rammentare i trecento, numero magico anche questo e nulla di più grandioso dei trecento di Leonida e dei trecento Fabi.

Mi piace ricordare i miei trecento dell'Università Romana del '49, che tanto si distinsero nel giorno glorioso del 30 aprile di quell'anno. (Giuseppe Garibaldi "I Mille").

Il Generale francese Nicolas Charles Victor Oudinot, Duca di Reggio, sbarca con 6.000 uomini a Civitavecchia il 26 aprile 1849 e penetra nello Stato Pontificio marciando verso Roma. Gli Atenei cessano ogni attività: gli studenti, anche i liceali, impegnano anche gli oggetti personali per procurarsi divise e armi e prepararsi alla guerra. Le compagnie diventano quattro. Il 29 aprile, in piazza S. Maria in Trastevere, il Battaglione viene passato in rivista dai deputati della Costituente Romana. Il 30 aprile gli studenti sono ancora in piazza e fremono di battersi.

Alle 10,00 si sente tuonare il cannone verso il bastione del Vaticano e le fucilate si susseguono.

Il Colonnello Pallavicini, che aveva sostituito il Magg. Rosselli, guida i militi verso il Gianicolo.

Il Gen. Garibaldi ordina al Cap. Zamboni di condurre la 1^a compagnia con duecento uomini fuori Porta S. Pancrazio; 100 sarebbero rimasti dentro le mura. Altro ordine: occupare e difendere Villa Pamphili. Improvvisamente verso gli archi dell'Acqua Paola si sente un intenso fuoco di fucileria, forse degli Italiani; ma, non appena si dirada il fumo degli spari, si scorgono i Francesi vicinissimi. Un solo grido: Viva l'Italia, morte ai Croati Francesi, fuoco, fuoco! Lo scontro diventa cruento e feroce: Garibaldi ordina di attaccare alla baionetta in campo aperto. Padre Ugo Bassi consola i feriti e sussurra parole di pace e di conforto ai moribondi, incurante del fuoco intenso. Le sprezzanti parole di Oudinot Les Italiens ne se battent pas rendono ancora più furanti i difensori di Roma. I soldati del più temuto ed efficiente esercito d'Europa vengono sconfitti ed il Triunvirato commette l'errore gravissimo di non concedere i rinforzi al Gen. Garibaldi che voleva inseguire i Francesi per tutta la via Aurelia.

Il Battaglione, ormai ridotto a 120 uomini, in considerazione dei numerosi feriti durante la battaglia, viene condotto dal Ten. Donzelli a S. Pietro in Montorio, dove riceve il rancio, composto di riso e carne. L'Aiutante Maggiore, Cap. Raffaele Silli, sostituisce il comandante Pallavicini che scompare improvvisamente (più tardi si saprà che era un agente segreto al soldo dei Francesi). Negli scontri a Porta S. Pancrazio e a Villa Pamphili cadono: il Sergente Nicola Farinelli, Annibale Baratta, Gabriele Martucci, il Sottotenente Paolo Narducci del reggimento Artiglieria, già studente della Sapienza, e Pier Francesco Tommasini.

L'ordine del giorno redatto dal Generale Giuseppe Avezana, Ministro della Guerra della Repubblica Romana, così si concludeva: ...Dal sangue dei martiri generosi, germoglia più bella la libertà della Patria.

Battaglia di Palestrina

L'esercito napoletano, comandato dallo stesso re Ferdinando II di Borbone, si avvicina pericolosamente ai confini della Repubblica. Il 5 maggio, il Gen. Garibaldi guida, tra gli altri reparti, il Battaglione Universitario (comandato dal Ten. Trusiani) e il Battaglione dei Bersaglieri Lombardi (comandati dal Col. Luciano Manara) contro i borbonici, forti di 10.000 uomini, che vengono sconfitti negli scontri del 9 maggio a Valmontone e a Palestrina. Il 10 mattina, sul piazzale della chiesa della Madonna dell'Aquila, l'Esercito Repubblicano viene passato in rassegna dal Gen. Garibaldi, affiancato dal padre Ugo Bassi in camicia rossa. Durante la notte, in silenzio e a marce forzate, i reparti giungono a Roma, entrando da Porta S. Giovanni.

Il Battaglione ottiene 24 ore di riposo, anche per attendere nella Sapienza i militi che rientravano in ritardo, perché sfiniti per la lunga e faticosa marcia.

Dall'11 maggio al 1 giugno i militi vengono impegnati in picchetti armati di sorveglianza al Casino dei Quattro Venti, a Villa Corsini, al Pincio, alla Lungara e lungo le mura; non partecipano alla Battaglia di Velletri del 19 maggio, perché troppo provati dai precedenti scontri e dalle fatiche

del rientro. A causa delle violente proteste per la mancata partecipazione allo scontro, il Cap. Silli si dimette e viene sostituito dal Cap. medico Silvestro Maganzini. Viene formata la 5^a compagnia, formata da studenti perugini, vivaci, rumorosi, ma valorosissimi. I Francesi, nonostante la tregua, il 3 giugno attaccano vilmente Villa Pamphili, Villa Corsini e il Vascello difeso da Giacomo Medici.

Il Battaglione Universitario viene inviato, prima al Palatino, poi presso Porta S. Pancrazio. Cadono negli scontri: Nicola Mauri e lo studente Gaetano Bargigia caporale del Reggimento Unione.

Ulciscendis

Il 1° giugno, il Colonnello Carlo Pisacane, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Repubblicano, ordina al Cap. Zamboni di condurre il Battaglione sui Monti Parioli, per contrastare i Francesi attestati al Ponte Mollo (Ponte Milvio). L'11 giugno, agli studenti viene ordinato di raggiungere il Gianicolo, ma, mentre attraversano la città, un contrordine li rinvia ai Parioli, verso la Villa Poniatowsky (ora scomparsa), collocata tra via Flaminia e Villa Giulia, dove si era notato un movimento del nemico che si dirigeva sull'Aniene per distruggere i ponti Salario e Nomentano.

Il Capitano Zamboni manda a esplorare la Vigna Polverosi, una pattuglia composta tra gli altri dai due fratelli Archibugi, Nicolaj Minowsky, Scipione Amici e Annibale Lucatelli, i quali, nonostante la consegna di limitarsi ad osservare il nemico, fanno fuoco contro la compagnia dei vol-

teggiatori del 13° Reggimento di linea, comandata dal Cap. Leclerc, che si era asserragliata nella Casa Polverosi. I francesi, improvvisamente, cominciano un fuoco micidiale contro i militi, molto visibili a causa della divisa scura tra le spighe.

Cadono: Alessandro e Francesco Archibugi, il sedicenne Ciro Finzi, mantovano, Gaspare Pietrosanti, Luigi Furia e altri tre studenti, rimasti ignoti. Vengono feriti: il Capitano della 2^a compagnia, Gaetano Golinelli, il caporale Francesco Cattaneo e Giulio Cesare Bonafini. Il conte Alessandro Orsi, laureato in medicina, viene fatto prigioniero, insieme a Bonafini, mentre cercava di prestare le prime cure ad Alessandro Archibugi. Uno degli studenti appoggia i cadaveri contro una colonna antica caduta, poi, con il sangue dei morti, scrive sul marmo, di fronte ai francesi: Ulciscendis (A coloro che devono essere vendicati). Intanto al Gianicolo continuano gli epici scontri a difesa del Vascello, dove resiste eroicamente la Legione di Giacomo Medici. Il 13 giugno, a Vigna Vannutelli, cade lo studente, Tenente Cesare Scarinci del Reggimento Artiglieria. Nonostante la partecipazione della 5^a compagnia dei perugini, la posizione del Battaglione Universitario sui Monti Parioli comincia a diventare insostenibile, in quanto i reparti Francesi che stazionavano al di là del Tevere riescono a superare il Ponte Mollo (Ponte Milvio) e iniziano la scalata delle alture dove sono attestati i militi. Onde evitare un inutile sacrificio, giunge providenziale il Tenente Borghese che porta l'ordine di Carlo Pisacane: I Tiragliori si ritirino e il Battaglione ripiega su Villa Borghese.



Volontario Bgt. Universitario in cappotto



Volontario trombettiere



Divisa da volontario

Dopo gli ultimi sanguinosi scontri del 29 e 30 giugno, dove cadono gli studenti: Tenente Cesare Corelli, Tenente Filippo Casini dell'Artiglieria trafitto da dodici ferite, e Tommaso Marinelli, cadetto del 1° Reggimento Fanteria. "L'Assemblea Costituente cessa una difesa diventata impossibile e sta al suo posto". Roma 1 luglio 1849, parole citate in apertura del decreto che sancisce la fine della breve, ma gloriosa Repubblica Romana. Il Battaglione Universitario Romano si scioglierà definitivamente il 6 luglio 1849. Ma la caduta della Repubblica non toglierà nulla alla grandezza dell'impresa, né al valore e all'eroismo dei suoi difensori.

I Caduti del Battaglione Universitario Romano per la difesa della Repubblica Romana furono 27. Quei morti, quei giovani, che sacrificarono la loro giovinezza e spesso la vita, furono meritevoli della memoria dei posteri.

Così li ricorderà Gabriele D'Annunzio ne "La notte di Caprera":

*Eccoti innanzi... a mortal gioco
i fanciulli con la morte che passa...
"Avanti!" allora gridò la voce immensa.
Erano questi reduci dall'inferno
raccolti presso le mura, tra il Vascello
e San Pancrazio. Ansavan come belve
cacciate innanzi dal fuoco nelle selve
incendiate, esausti, dalla sete
strette le fauci; e non avean da bere
se non sudor e sangue. Ognun coi denti
secchi mozzò l'anelito, e si tese
per obbedire. "Avanti!" ripeté
la voce immensa.*

La bandiera del Battaglione Universitario romano

La seconda bandiera, che viene riportata a Roma al seguito del resto del Battaglione, diviene l'emblema della difesa della Repubblica Romana. Le fasce, nella prima fase della Campagna del 1848, sono tessute in oro e argento, i colori pontifici, ma, dopo la "sconfessione" di Pio IX, come riferisce lo Zamboni, verranno sostituite da tre fasce tricolori sulle quali vengono applicate in nero le scritte che riportano i fatti d'arme del Battaglione; sulla fascia verde: Cornuda 8 maggio 1848 – Vicenza 20–24 maggio e 20 giugno 1848; sulla fascia rossa: Treviso 12 maggio 1848 – Roma 30 aprile 1849; sulla fascia bianca: Battaglione Universitario – Palestrina 9 maggio 1849. La sede dell'Università di Roma La Sapienza – e lo è stata fino al 1935 – era in Corso Rinascimento, nell'edificio occupato oggi dall'Archivio di Stato di Roma. Il Quartiere del Battaglione era ubicato nella vecchia Sapienza, a sinistra di chi esce dal portone verso P. zza S. Eustacchio. Al piano terreno vi era la porta di accesso che si apriva sulla piazza S. Eustacchio, ricavata dall'ampliamento di una finestra adiacente al portone d'ingresso dell'Università. Il luogo, attuale sede della Biblioteca Alessandrina, riceveva luce da una o due finestre con inferriate che si aprivano sul cortile interno. Quando i francesi entrano in Roma da P. zza del Popolo il 3 luglio 1849 e si accingono ad occupare l'Università, lo studente Pieri porge la bandiera at-

traverso una finestra, a Zamboni, che la stacca dall'asta e la nasconde sotto la giubba. Essi escono poi dalla porta posteriore dell'Università. Qualche giorno dopo, l'asta viene nascosta da Zamboni, Pietro Pieri e il professore di chimica Ratti sotto una trave della soffitta. Nel 1870, Zamboni non troverà più l'asta; forse per il tradimento di uno dei bidelli, che era stato presente al fatto, o perché trovata dai muratori durante i lavori di ristrutturazione. Zamboni riesce ad allontanarsi da Roma portando con sé la bandiera che sua madre aveva cucito all'interno del suo abito. Nel 1861 fa scucire la bandiera dalla giacca e la tiene esposta nella sua abitazione fino al 1875. Il Generale Giuseppe Garibaldi, ricorderà con orgoglio e affetto, nel suo libro "I Mille", i trecento giovani dell'Università Romana. Su sollecitazione dello stesso Garibaldi, Zamboni decide di affidare la bandiera al Comune di Roma, perché essa aveva svolto un ruolo importantissimo nella storia della Città di Roma. La cerimonia della consegna si svolge il 15 settembre 1876 in Campidoglio, alla presenza del Sindaco, Avv. Pietro Venturi, del Cav. Giuseppe Falcioni, segretario e notaio. Il verbale di consegna viene sottoscritto da dodici reduci del Battaglione, tra i quali lo Zamboni, e altri testimoni. Per gratitudine, il Comune di Roma dona a Zamboni una copia della bandiera, che attualmente è custodita nel Museo Civico di Trieste, in una vetrina che raccoglie anche la divisa e l'armamento del Cap. Zamboni. L'originale della bandiera si trova tuttora in Roma, affidata all'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, e le fasce sono custodite dal Comune di Roma. Alla bandiera viene applicata, perché non venga confusa con altre, una targhetta che riporta la seguente scritta: "Bandiera del Battaglione Universitario Romano, consegnata dal Capitano Filippo Zamboni il dì 16 settembre 1876". Successivamente, la targhetta viene tolta, ma nel 1908 lo stesso Zamboni invia al Sindaco Nathan un'altra targhetta per la bandiera. La bandiera verrà mostrata alla prima esposizione di Torino, nel dipartimento Risorgimento e nel 1897 all'Università di Bologna, in occasione del 1° centenario del Tricolore. Carducci indirizza una lode alla bandiera, affermando impropriamente di averla salvata lui, mentre anni prima aveva promesso a Zamboni, senza mantenere, che avrebbe scritto un canto in onore di questo "Vessillo italico". La bandiera del Battaglione Universitario Romano appare per l'ultima volta in pubblico nel 1941, in occasione della traslazione delle ceneri di Goffredo Mameli dal Vittoriano, dove erano state provvisoriamente deposte dopo aver lasciato la tomba del Verano, al Mausoleo Gianicolense. Il glorioso Vessillo avvolge l'urna del giovane poeta autore del "Canto degli Italiani", che oggi è il nostro inno e che è vissuto perché il suo autore morì. ■

*...e quasi direi che tutti quanti eran belli,
perché raggiavano degli ideali della Patria.*

*E quelli che poi esularono per il mondo
serbarono intatto l'onore romano anche nell'avversa
fortuna...*

Filippo Zamboni (I Ricordi)